



©GIACOMO DE ANGELIS

NEL GORGO DELL'ABISSO

L'attore. Il ruolo. L'atto. La scena del delitto. Sono soltanto alcuni dei termini che possiamo adoperare per descrivere quello che accade sia in ambito teatrale sia giudiziario. Un'ambiguità semantica che risale all'antichità greca, quando teatro e foro erano luoghi dell'*agorà*, il centro della vita quotidiana della *polis* e la sede del *choròs*, luogo di incontro e confronto in cui l'uomo veniva messo al cospetto della sua dimensione pubblica, parte di un tribunale chiamato a decretare assoluzione o condanna, successo o insuccesso. Di fronte a **Manson**, nuova creazione dei **Fanny & Alexander** che ha debuttato in prima nazionale il 29 e il 30 settembre presso il teatro La cucina di Milano, allo spettatore è chiesto di riappropriarsi di questo duplice mandato riscoprendosi membro di una comunità che è al contempo pubblico e giuria popolare. L'imputato è Charles Manson. Emerge dal buio come uno spettro; il suo ingresso è preceduto da frasi secche e taglienti che si compongono di getto su un monitor, abbagliano l'oscurità e ricostruiscono gli eventi. Un attore, Andrea Argentieri, eterodiretto, si fa tramite rivelatore della sua vita occulta con la quale ci mette direttamente in relazione; noi, pescando a caso e volontariamente tra 32 domande di un elenco consegnatoci all'ingresso, lo interroghiamo. Una drammaturgia combinatoria costruita sulle esatte parole pronunciate dal processato, restituiteci da Argentieri nello stesso momento in cui la cabina di regia gliela manda in cuffia. Una seduta spiritica che spalanca il gorgo dell'abisso e ci fa dubitare, parafrasando Manson, che forse non siamo altro che riflessi di tutto ciò che crediamo di sapere. fannyalexander.e-production.org